

«Il Gabbiano», un pallone calciato sopra la normalità

«Matti per il calcio», le squadre Uisp dei centri di salute mentale: malati guariti con lo sport

di Salvatore Maria Righi / Roma

TIZIANO sarebbe un centrocampista, ma gli tocca giocare in difesa. «Mi sacrifico», abbozza a braccia conserte. Sarà l'abitudine a stare fuori posto. Sarà che ha 30 anni e ne ha passati quasi la metà a cercare di capire da che parte stare nella vita. In mezzo, la li-

nea d'ombra delle sue paure e delle sue ansie che gli sono saltate addosso quando era un ragazzino. A 17 anni prigioniero degli attacchi di panico, «che il 90% della gente nemmeno sa cosa sono». E infatti hanno provato perfino con un mago a guarirlo. «La mia vita era già finita», fa, ora che la scimmia è scesa dalla spalla. Il merito è anche di un gabbiano, come una favola di Esopo. Anzi, de Il Gabbiano che dal 1994 intreccia il pallone e la psichiatria. Dodici anni di calcio e matti, infatti «Matti per il calcio» è il titolo della storia e del progetto. C'è l'Uisp, che organizza e gestisce il campionato. Ci sono regione, provincia e comune, che curano la parte finanziaria. Ci sono i centri di salute mentale del Lazio, i pazienti e gli operatori, che giocano a pallone e fanno gruppo. Gruppo vero però, non quello delle stucchevoli pantomime da calcio parlato. La controprova infatti è il dottor Mauro Raffaelli, psichiatra, che tra un traversono e l'altro - anche lui in maglietta e calzoncini, come i suoi malati - spiega che la cura funziona, eccome. E nemmeno la classifica è da buttare, visto che «Il Gabbiano» vola ad ali spiegate: due anni fa ha vinto il campionato, l'altro giorno la partita contro Libera, derby tra Ausl: Roma A contro Roma B. 4 a 2 per i bianchi, alla Polisportiva Bufalotta, due passi da un enorme centro commerciale in costruzione. Nemmeno un filo d'erba, da porta a porta, ma quando la palla rotola sono le stesse urla e le stesse incanzature di tutti gli altri campi. In periferia o al Maracanà, coi colpi di tacco o con i gesti ruvidi di schizofrenici, nevrotici o psicotici. E poi a Tiziano e agli altri, 23 pazienti e 13 operatori la squadra al completo, non serve mica un soffice prato all'inglese. Serve, serviva di uscire dalla prigione dei muri e del soffitto da fissare con insistenza. Delle sigarette fumate una dietro l'altra. La casa che diventa il mondo, e il mondo che è sempre più grande e difficile. «Risocializzazione e riabilitazione», «disagio mentale che compromette le capacità di relazione», «principio di realtà». Il dottor Raffaelli spende un'immagine da manuale di psichiatria, «il nevrotico costruisce castelli in aria, lo psicotico ci va ad abitare», poi ci ride sopra, come le mezze stagioni che non esistono più. Lui, il dottor Luigi Trecca (Roma B) e il dottor Nicola De Toma (Roma D) parlano la lingua dei medici per raccontare di una terapia che ora piace anche al mondo accademico. L'idea è semplice: togliere persone dalla solitudine di una mente in panne, metterle insieme su un campo di calcio e alla fine lasciarle guarite alla vita. Perché non c'è solo «la dimensione ludico, sportivo, ricreativa». C'è gente che era malata e ora sta bene. Ha trovato lavoro, un matrimonio. Ha un buco alle spalle e una certa speranza davanti. Meno medicine, meno ricoveri, più pallone e più allenamenti. «È anche un risparmio economico, perché un ricovero costa mediamente 500 euro al giorno. E la permanenza in una comunità terapeutica arriva a seimila euro al mese» fanno notare alla Bufalotta. I malati guariscono, la società risparmi, sarebbe un

mondo perfetto. Il condizionale, come si dice, sarà d'obbligo finché non tutti capiranno. «Purtroppo spesso le famiglie rimangono contro» dice Tiziano, il capitano di Libera. «Ho visto tanti genitori che hanno fatto smettere i ragazzi, perché non volevano che venissero qui, e poi li abbiamo puntualmente ritrovati nei centri di salute mentale». A marcia indietro, verso quello che lui stesso dipinge così: «Vivi sempre come se qualcuno ti puntasse la pistola contro, hai paura di tutto. Stai così male che ti dimentichi come si sta bene, per fortuna ho trovato persone che mi hanno aiutato a ricordare. Anche se penso che la mia adolescenza è volata via». L'angoscia, la noia, un pozzo nero. «Il Gabbiano» è diventato un'associazione, 13 attività diverse tra cui vela, montagna e musica: la linea d'ombra a cavallo della normalità è sempre più sottile, ma dall'altra parte non stanno mica con le mani in mano. Pazienti dai 18 ai 65 anni, disturbi che riguardano il 6% della popolazione, ma secondo alcune stime colpiscono 30 italiani su 100. Seicento pazienti nel Lazio con una settantina di operatori, il rapporto di uno a dieci non è entusiasmante. Ma questo è molto più di un inizio. «Se avessi potuto, avrei girato una commedia, una specie di Full Monty», spiega Volfgang De Biasi, il regista del dvd «Matti per il calcio». «Cioè storie sgangherate che commuovono e divertono. Non è più tempo di empatia, ma da una scoperta del mondo dei malati. C'è un mondo solo e col calcio abbiamo solo rappresentato ciò che unisce, non ciò che divide». Anzi: «Meglio lo scemo del villaggio che però almeno ha un ruolo e ride di sé, piuttosto che il pietismo del politicamente correct». Più chiaro di così: i matti sono matti, ma sono veri. E il villaggio?



La squadra de «Il Gabbiano» in allenamento sul campo della Polisportiva Bufalotta

si potuto, avrei girato una commedia, una specie di Full Monty», spiega Volfgang De Biasi, il regista del dvd «Matti per il calcio». «Cioè storie sgangherate che commuovono e divertono. Non è più tempo di empatia, ma da una scoperta del mondo dei malati. C'è un mondo solo e col calcio abbiamo solo rappresentato ciò che unisce, non ciò che divide». Anzi: «Meglio lo scemo del villaggio che però almeno ha un ruolo e ride di sé, piuttosto che il pietismo del politicamente correct». Più chiaro di così: i matti sono matti, ma sono veri. E il villaggio?

L'opinione

Quel campo «normale» per la partita del vivere

Pippo Russo

Quelli del Gabbiano sono persone che dentro un campo di calcio si sentono normali. Ci si vorrebbero sentire anche nella vita quotidiana, ma è più difficile. E non sempre per colpa loro; anzi. Perché alla fine è quel concetto di normalità che fa paura, e non soltanto ai ragazzi del Gabbiano. Ma questo è un altro discorso. Quelli del Gabbiano sono pazienti psichiatrici che trovano nel calcio molto più che una passione o uno svago. Vi trovano un «campo» nel senso più ampio del termine, il loro campo. Quello in cui il senso delle cose dipende soltanto da ciò che fanno, dai loro meriti e demeriti, dalle forze e dalle debolezze che esibiscono. Il che sembra un'ovvietà, per i «normali». Invece per loro è una conquista, la vera libertà. Anche se poi, quando l'arbitro fischia la fine, c'è da uscire dal campo e ritornare dentro il mondo. E quella purtroppo è una partita più dura. Perché non dipende soltanto dalle loro forze, e perché è nella vita di tutti i giorni che bisogna avere davvero un fisico bestiale per tenere il passo. Quelli del Gabbiano sono i componenti di una squadra di calcio formata da pazienti psichiatrici che partecipa a un campionato Uisp di categoria. La

loro storia è finita in un film-documentario, «Matti per il calcio» magistralmente scritto da Francesco Trento e Volfgang De Biasi, e diretto da quest'ultimo. Un documentario prodotto dalla Rai, che l'aveva già mandato in onda due anni fa in una fascia di seconda serata infrasettimanale, e di cui adesso è stata prodotta una confezione contenente un Dvd e un Book nel quale gli autori spiegano la storia e le varie tappe di realizzazione. Un'operazione che non è soltanto commerciale, e forse (questo è l'auspicio) è un segnale di maggiore attenzione della tv di stato verso lo sport sociale. Come, del resto, ha dimostrato la puntata di «Tg2 Dribbling» mandata in onda sabato 25 novembre: in grana parte era dedicata a «Matti per il calcio», dando spazio a un servizio firmato da Enrico Testa, ospite in studio il presidente nazionale dell'Uisp, Filippo Fossati. Quelli del Gabbiano ci hanno insegnato quanta normalità possa esservi nella follia, e quanta follia nella normalità. Facendoci scoprire come spesso sia solo la questione di un attimo, ma poi c'è una vita intera da vivere. Basta provarci, e avere un'occasione per dimostrare - innanzitutto a se stessi - di valere. Una cosa banale eppure così spesso impossibile, dentro questo mondo di normali.



Da L'Unità dell'8 settembre 2004 su «Matti per il calcio»

EVENTO L'edizione numero 90 dedicata a Garibaldi Dalla Sardegna a Milano Presentato il Giro d'Italia

Giorno	Partenza	Arrivo	km
12/5	1 CARPERA - LA MADDALENA (cronometro a squadre)		24
13/5	2 TEMPIO PAUSANIA - BOSA		203
14/5	3 BARUMINI - CAGLIARI		195
15/5	riposo		
16/5	4 SALERNO - MONTEVERGINE DI MERCUGLIANO		158
17/5	5 TIANO - FRASCATI		172
18/5	6 TIVOLI - SPOLETO		181
19/5	7 SPOLETO - SCARPERIA		238
20/5	8 BARBERO DI NUCIETO - FERRANO MODONESE		194
21/5	9 REGGIO NELL'EMILIA - LIDO DI CAMBRARE		182
22/5	10 LIDO DI CAMBRARE - SANTUARIO SIGNORA DELLA GUARDIA		230
23/5	11 SERRAVALLE SCRIVIA - PIACENZA		182
24/5	12 SCALINGHE - SPANON (Franco)		163
25/5	13 SELLA - SANTUARIO DI OROPA (cronometro individuale)		18
26/5	14 CANTÙ - BERGAMO		181
27/5	15 TRENTO - TRE CIME DI LAVAREDO		190
28/5	riposo		
29/5	16 AGGOSCO (Dolomiti Sassi) - LIENZ (Austria)		196
30/5	17 LIENZ (Austria) - MONTE ZONCOLAN		142
31/5	18 UDINE - PIRELLA GÖTTSCHE LOWE		182
1/6	19 TREVISO - TERME DI COMANO		178
2/6	20 BARDOLINO - VERONA (cronometro individuale)		42
3/6	21 VISTONE - MILANO		181

C'è chi lo ha definito imprevedibile e aperto a tutti, ma forse l'espressione che meglio l'ha raffigurato è stata di Davide Cassani: «Si passerà davanti a tanti santuari, ma soprattutto sullo Zoncolan qualcuno la Madonna la vedrà davvero». È stato svelato ieri a Milano il 90° Giro d'Italia, ouverture di Angelo Zomegnan (Rcs) che ha affermato di «non cercare marziani ma campioni. Abbiamo disegnato un Giro più umano seppure più duro, ma rimanendo in una dimensione di pulizia». Dal 12 maggio al 3 giugno 2007, dunque, il Giro ne avrà davvero per tutti snocciolando la fatica nei suoi complessivi 3442 km, 111 km meno del 2006, ma con una tappa di montagna in più e veri scogli da superare: 8 tappe pianeggianti, 5 miste, 5 di montagna, 2 cronometro individuali e 1 cronosquadra. Si partirà dalla Sardegna dopo 16 anni, con la ricorrenza

NON LASCIARE CHE L'ESTORSIONE E L'USURA PRENDANO ANCHE LA TUA VOCE

DENUNCIA L'ESTORSORE O L'USURARIO. CHIAMA IL NUMERO VERDE 800-999000

Può succederti di essere in difficoltà economiche e di chiedere una mano alle persone sbagliate, oppure che qualcuno ti imponga la sua protezione. Tutto questo può costarti tanto, a volte, tutto. Denuncia l'estorsore o l'usuraio, potrai accedere al Fondo di Solidarietà pensato per darti una mano. Esci dall'isolamento e chiama il numero verde 800-999000. TI AIUTIAMO A RIPRENDERTI LA VITA.

Chiama **NUMERO VERDE 800-999000**

Presidenza del Consiglio dei Ministri
Ministero dell'Interno
Comitato di Solidarietà